

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. *Il. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 16 Febbraio.

Ieri abbiam detto, indirizzandoci al governo provvisorio, cominciarci in qualche parte l'adempimento alle gravi promesse, e dal principio traemmo argomento alla continuazione e alla perseveranza: oggi daremo una brève rivista degli atti, che fino a quest'ora hanno rivelata l'operosità del Governo, non allo scopo di smarrire in inutili censure, ma di trarne una norma feconda di risultati per l'avvenire.

Abbiamo innanzi a tutto la legge, che convoca i Deputati alla Costituente Italiana. Essa ci si annunzia piuttosto come complemento alla legge precedente, la quale provvedeva per i deputati all'Assemblea Legislativa Toscana, che come principio esistente da sè; e camminando a fianco di un'idea infelicemente ispirata ne risente i vizj, ne raccoglie un deplorabile elemento d'incertezza e di confusione. Due urne distinte dovranno raccogliere i nomi dei Deputati all'Assemblea Costituente, e alla Legislativa Toscana; le liste di ciascun elettore porteranno tutti i 37 nomi dei rappresentanti, che la Toscana debbe inviare all'Assemblea Nazionale; le elezioni si faranno per comuni. Audacia somma e temerità a noi sempre parve l'affidare ad un paese nuovo al suffragio universale, nuovo alla vita politica una nomina così accentrata e numerosa, e credemmo che varcato quel limite che comportano le ordinarie cognizioni dei più si ricadesse nella cecità del caso, anzichè attingere alla vera manifestazione della volontà nazionale. Ora l'incertezza, ora il pericolo si aumenta dovendo alla lista dei 37 nomi aggiungere un'altra di non so quanti per la legislativa; richiedendosi così oltre al criterio, oltre alla confidenza negli uomini un'attitudine inverosimile a distinguere tra i due diversi mandati, e contrassegnar per ciascheduno le più idonee capacità. Di mezzo a questo sopraccarico di nomi, che certo deve mettere in discreto tormento la testa di ogni Elettore, la votazione per Comuni ci sembra una vera abdicazione del partito liberale e italiano per dar causa vinta al retrogrado e municipale. L'uomo lasciato alle influenze del proprio comune non può che subirle, tanto più che la impresa a lui imposta supera le sue forze individue, e lo costringe ad aver ricorso ai consigli che gli susurrano intorno. La Costituzione Francese ha creduto tanto salutare ed essenziale il richiamo del votante fuori della strettissima sfera, nella quale ognora vive, che quantunque dovesse farsi una legge elettorale fuori di essa, volle fissare e consacrare solennemente il principio della votazione per distretti in un articolo determinato. Ogni ragionamento parve allora, e a noi pare inutile per dimostrare ciò che la involontaria prescienza, che vien dalle opinioni che si professano, l'istinto infallibile di partito ha irrevocabilmente deciso. Metter tutti i nomi su di una lista colla votazione per Comune, val lo stesso che affidare l'incarico di comporla ai nostri avversari, tenendosi loro obbligati dell'incomodo.

Quando trattavasi dell'Assemblea Legislativa Toscana, di interessi municipali, di votazione numerosa e divisa, il sistema non poteva apparir tanto pericoloso, ed è perciò che abbiam detto che l'aver fatto camminare parallelamente le due elezioni è tornato a vizio e confusione della nomina importantissima dei Rappresentanti della Nazione, la quale voleva regolarsi con norme e con spirito affatto speciale. Non si ha creduto che di recedere a mezzo, dalla via erronea su cui camminavamo da principio, e per questo sopportiamo le conseguenze delle mezze verità, e dei mezzi pentimenti.

Le strettezze dell'erario, esausto fin da quando Leopoldo ci reggeva, e i cresciuti bisogni domandavano una

qualche provvidenza, e difficile tornava l'afferrarne una subita, ragionevole, efficace. Perciò il governo diede corso alla legge già sì variamente discussa sulla emissione dei Boni del Tesoro. Noi non ce ne mostrammo altra volta molto amici, tuttavia in faccia ai bisogni attuali, nell'assoluta inopia di mezzi, dinanzi ai gravissimi interessi che son posti in pericolo, ci par che difficilmente avrebbe potuto il governo appigliarsi ad un'altra misura, che rispondesse alla istantaneità delle urgenze del paese. Davanti a queste urgenze ogni sospetto, ogni paura di qualche turbamento scompare, assorbita com'è dalla paura di un male maggiore; e ci confortiamo nelle garanzie, dalle quali la emissione stessa fu circondata, nei limiti che le furono imposti. Diremo anzi di più: noi non crediamo che il governo, non che varcar questi limiti, debba pur toccarli; l'attuale emissione debbe considerarsi come un semplice mezzo di respiro, per sollevarsi dalla pressura del presente, e dare atto a nuovi e più vasti, e più solidi concetti.

Questa efficacissima fonte di credito, che ci è serbata nei beni dello Stato non debbe esser messa in opera, che all'estremo, e coll'intento di cavarne il maggior frutto. Quali sieno i principii che si vorranno far prevalere nell'avvenire, o dell'emissione di una nuova Carta, ma garantita e fondata sopra basi diverse da quelle dell'attuale, o di un semplice prestito forzoso, importa al Governo riunirsi intorno a sè uomini esperti delle quistioni e del paese, del cui consiglio valersi, della cui influenza morale circondarsi. L'istituzione di una Commissione Suprema permanente di Finanze, che prepari i lavori, che illumini, che svolga i progetti nelle loro più dettagliate e involute complicazioni, è provvedimento ovvio, irrecusabile nell'attuale condizione politica delle cose.

Sopra l'altra vitale quistione dell'armi le promesse superano molto la realtà; ma pur confessiamolo, sono tali promesse che ci saranno tra breve mantenute. Molto ha dovuto farsi soltanto per evitare una completa demoralizzazione delle forze già prima esistenti, e noi per massima poco proclivi alla pazienza, questa volta ancor per poco vogliamo aver pazienza. Una Commissione venne istituita per porre le basi di un progetto di radicale innovazione negli ordini della Guardia Nazionale; a quest'ora forse il suo lavoro è già compiuto; noi lo attendiamo, noi ne porteremo giudizio secondo la conformità con quei principii, che già diffusamente abbiamo sviluppati e fuori dei quali non vi è concetto di armamento universale, di organizzazione militare forse e democratica nel tempo istesso. Intanto si sono messe in opera tutte le vie per eccitare l'entusiasmo della Toscana, mandando Commissioni a tal uopo da pertutto a destar l'ardore dei giovani per la guerra dell'Indipendenza, l'operosità, e l'abnegazione dei comuni. Lodevol cosa indirizzarsi ai sentimenti patrii, promuoverne e tenerne viva la fiamma! Ma la esperienza ci ha già ammaestrati sul risultato effettivo di tali eccitamenti: perciò attendiamo con maggior fiducia, che dalla nuova riorganizzazione della Guardia Nazionale scaturisca una legge di mobilitazione forzata della medesima, in una misura corrispondente al gravissimo bisogno. E dopo tutto questo si vuole istruzione, ed educazion militare, si vogliono armi speciali, si vogliono fucili, si vogliono caunoni. Ma non preoccupiamo troppo questa specialità di provvidenze, che verremo successivamente sviluppando: per quest'oggi noi ci eravamo solo proposti di render giustizia al Governo per quello che ha operato fino ad ora, onde non fossimo tacciati di amici dubbii od inquieti, od irosi, e l'abbiam fatto con quella schiettezza e semplicità, che vien da convinzione.

Le interpellanze, fatte da Brofferio al ministro Gioberti, condussero al doloroso risultato di vedere il gesuitismo politico sanzionato ancor una volta dal silenzio della Camera, e dagli applausi comandati delle gallerie. Brofferio aveva troppo confidato nel senno e nel sentimento nazionale del popolo piemontese, aveva creduto di far appello alla coscienza d'un parlamento non municipale, ma italiano; e il suo voto non trovò eco nei cuori freddi e calcolatori del liberalismo regio, che si stringe intorno all'ultima cariatide clericale e principesca. Non iscoraggiato del rifiuto del giorno antecedente egli salì il giorno 12 alla tribuna, dopo che la Camera aveva votato ad unanimità il sussidio mensile a Venezia, e di là coll'impeto consueto d'una eloquenza che prorompe dall'animo, cominciò a combattere la politica ministeriale, mostrando come sotto sembianze di liberalismo e di popolarità, essa non fosse in ultimo che la stessa politica del ministero Pinelli. La mediazione, per odio alla quale Gioberti era sorto al potere, dopo d'essere stato argomento di illusorie declamazioni, trovai ancor'oggi al medesimo punto di prima; il programma ministeriale la dichiarava una menzogna, il discorso della corona l'accettava come una verità; dopo due mesi d'inutile fiducia, l'Italia era condannata a subire di nuovo la vergognosa aspettazione. Che cosa è dunque codesta mediazione, che torna sempre in campo, e fino a quando si dovrà star paghi di tergiversazioni diplomatiche? Ecco la prima interpellanza fatta da Brofferio al ministero, il quale da due mesi va gridando guerra, guerra, e intanto, nè più nè meno del mistero dei due programmi, aspetta anch'esso l'opportunità di farla. E quando adunque questa opportunità della guerra diventerà opportuna? Ecco la seconda interpellanza, alla quale il ministero è chiamato a rispondere dal voto dell'intera nazione. Forsechè per farla il ministero attende le forze consociate di Toscana e di Romagna, attende la confederazione, l'unione di que'due governi? Ma esso, con politica meno conciliatrice, meno italiana del ministero Pinelli, ha rotto ogni rapporto d'amicizia con que'due Stati, ha rimandati gl'Inviati del popolo romano, ha preso attitudine ostile contro la Toscana, ha scagliato parole d'amarezza e di avversione contro i due popoli, s'è separato da Venezia e da Sicilia che aderiscono alla Costituente, ha rimescolato gli odj di Napoli, non medicate le sventure di Lombardia. In che modo adunque intende di unire l'Italia, esso che invece l'ha fatalmente disunita? Questa è la terza interpellanza, che getta sul ministero un'accusa d'isolamento e di separazione dalla causa nazionale, a profitto d'un gretto egoismo provinciale. E questa interpellanza riconduce naturalmente il pensiero alla politica piemontese nella quistione di Roma. Il Ministero, con frasario degno dell'Austria, ha proclamato moto di pochi faziosi la rivoluzione di Roma, s'è allontanato dalla causa del popolo ed ha seguito il Papa a Gaeta. La stessa parola di scherno ha gettato sul popolo toscano rivendicatosi a libertà per la fuga del Granduca. In entrambi i paesi egli ha sposato la causa dei governi contro i popoli. In che modo adunque il ministero democratico intende la sovranità del popolo? L'ammette o non l'ammette? Ecco la quarta interpellanza. La sovranità del popolo è in oggi la sola base della monarchia, daccchè furono aboliti dal codice delle nazioni il diritto di conquista, il diritto divino. Bisogna adunque legittimare di nuovo il trono, riconsacrarlo colla volontà popolare; bisogna che la Costituente liberamente decreti la forma di governo più adatta all'Italia. La Costituente non è nè repubblica, nè principato; può esser l'uno e l'altra, e in ogni modo sarà sempre il volere della nazione, davanti al quale conviene che ceda ogni parziale interesse. La Costituente non impedisce la guerra, ma la affretta, la rende generale, nazionale, più sicura dell'esito. Egli è per la Costituente che l'Italia cerca di concorrere con tutte le sue forze a questa guerra. Ora, non accettandola, che fa il ministero? Aprirà egli la guerra senza l'Italia, e malgrado l'Italia? Ecco la quinta interpellanza. Dalla quale, come da tutte le altre sgorga naturalmente l'ultima, che è il riepilogo delle accuse mosse al Ministero. Che cosa è per lui la democrazia, daccchè esso, democratico, governa come fosse conservatore? E Brofferio

termina le sue interpellanze, dichiarando incoerente, disunitrice, non italiana la politica del ministero, e annunziando che solo imporrebbe silenzio alla sua voce accusatrice, a' suoi desiderj di grandezza nazionale, allorchè il grido di guerra chiamasse l'esercito nelle pianure lombarde.

Alle precise, incalzanti dimande dell' eloquente oratore, l'abate ministro rispose con ipocrisia maravigliosamente ingenua, rispose coi soliti sutterfugi di parole, colle solite arti del sofisma. Se non che l'autore del Gesuita moderno è poco profondo nella scherma parlamentaria, poco destro a volteggiare, a riparare i colpi, s'impiglia nello strascico del periodo, vi si perde, vi si confonde. Egli non seppe scolparsi dall'aver rinnegato la democrazia, se non riportandosi al suo programma, non seppe difendere questo programma, se non con un miserabile bisticcio sulla parola Costituente, colla quale non obbligavasi a nessun mandato nè limitato, nè illimitato. Ripeté di nuovo che la Costituente impedisce la guerra, perchè disorganizza l'esercito geloso dell'autorità del suo re, che Toscana e Romagna che vogliono imporre la Costituente, non hanno un soldato da dare alla guerra nazionale, ripeté per la millesima volta le stolte accuse e le più stolte paure d'anarchia e di dissoluzione. La foga del dire portò l'abate ministro a singolari confessioni, che per la quiete della sua coscienza egli non avrebbe voluto fare, disse il proprio Ministero figlio primogenito del Ministero Pinelli, disse fra le risa della Camera che i suoi rapporti con Roma erano non solo amichevoli ma intimi, una nuova edizione dell'entente cordiale, e ciò perchè aveva usato riguardi al Papa ed al popolo nel tempo istesso; disse finalmente d'aver licenziato gl'inviati del popolo romano, ma d'averlo fatto solo per *rispetto delle convenienze*. Le quali ragioni parvero più che sufficienti all'abate ministro per invocare dalla Camera benignamente silenziosa un voto di fiducia; e il ministro Tecchio, salendo alla Tribuna, e citando non so quanti protocolli di mediazioni, e annunziando che il Ministero aspetta lo scioglimento dei ghiacci per far marciare l'esercito in Lombardia; confortò colla statistica irrecusabile dei fatti le profonde ragioni filosofiche, politiche del suo capo Gioberti. La Camera, devota al sistema temporeggiatore, persuasa soprattutto dell'argomento dei ghiacci, dichiarò attendere anch'essa lo scioglimento, e sopra proposta dal deputato Valerio, differì il giudizio sulla politica del Ministero all'occasione della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La seduta si sciolse nel silenzio decoroso dei deputati e fra i viva Gioberti delle gallerie, e i fischi agli appositori. Fu una vittoria del Ministero, fu solo un prolungamento di vita? L'avvenire deciderà. Ci rimane a vedere la politica di Gioberti alle prese colla Repubblica Romana, colla vicina Repubblica dell'Italia Centrale. Speriamo che almeno allora la Camera ricuperi la sua dignità, paralizzata adesso dall'arroganza e dalla fortuna d'un uomo; speriamo che l'idea italiana risorga in quel consesso d'uomini che ora, volenti o renitenti, chinava il capo all'idea dell'alta Italia.

AGRAM, 5. — febb. « O! vana fatica a render bianco » un Moro! Libertà, fratellanza, eguaglianza di diritti e di nazionalità, tuttociò è importante per Michele (denominazione generica volgare equivalente a Tedesco, come John Bull a Inglese, Pat a Irlandese, Iankees a nord-americano), soltanto allorchè si tratta di lui. Chi non lo crede, » legga la Presse di Vienna del 3 febbraio: questo giornale, » l'unico finora che fosse degno di stima, prende oggi la » comune parola d'ordine dei Tedeschi, in ciò che riguarda » l'avvenire dei popoli della monarchia austriaca: *Eguaglianza delle nazionalità, però colla particolare supremazia dei Tedeschi*. Con altre parole; *Noi siamo i padroni, e voi altri tutti servi in egual grado.* » Con queste significantissime espressioni comincia un amarissimo articolo l'Agramer Zeitung, i di cui numeri di poco antica data predicavano l'alto patronato austriaco, e schernivano le pretensioni degli Slavi ad una distinta nazionalità. — L'articolo è scritto con sempre crescente collera ed ironia e riempie due colonne. Riferendo alcuni periodi della gazzetta austriaca, che sostengono non essere gli Slavi dell'Austria un popolo, e dove l'elemento germanico viene paragonato al nucleo che lega tutte le parti dell'impero austriaco, il foglio croato aggiunge in tuono beffardo: quanto fosse forte quel nucleo, noi l'abbiamo veduto nel 1848; d'altronde il nucleo ha qualche cosa in se di non reale, e si scioglie facilmente appena vi si introduce qualche elemento eterogeneo. Il popolo croato che, secondo il giornale viennese, non è un popolo, mantiene però da molto tempo 120,000 soldati croati che hanno salvato l'Austria dagli Italiani, dai Magiari e dal buon Michele. Questo minaccioso articolo ha per appendice una violenta sortita contro il ministero austriaco che nelle terre unghariche riconquistate, ristabilisce il Governo magiaro e cita con ira un decreto spedito da Pesth il 25 gennaio da un impiegato magiaro in lingua magiara a Agram, e dal quale appare che la supremazia ungherese vien mantenuta sugli Slavi.

Un tale linguaggio, che di giorno in giorno si fa più

forte, acquista importanza politica se vi si aggiunge la ribellione di *Stratomirowich*, la prigionia del vescovo serviano di *Weschertz*; il carteggio preso a *Meszaros*, l'invio di deputati magiari a *Carlowitz*, ed infine l'ostinato silenzio che gli Austriaci serbano sul bano *Jellachich*.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 12. — Il nemico che dispera di vincere Venezia colle armi, tenta ogni mezzo per far penetrare fra noi l'anarchia, che tanto potrebbe giovare alle sue mire. Un esploratore cominciò a sparger la notizia che i membri del Comitato di pubblica vigilanza erano in carteggio cogli Austriaci, e che trattavano di consegnare Venezia per tradimento. Trovò dei giovani animosi ma poco destri che si lasciarono allucinare, ed il nucleo d'una congiura s'era già formata per uccidere uno dei membri del Comitato stesso. Ma la Prefettura dell'ordine pubblico poté conoscere in tempo la trama, si arrestarono i tre o quattro che avevano intenzioni antipatriottiche, e la cosa finì in zero.

Arrivarono a Portogruaro alcuni di quegli Svizzeri che furono arrolati pel Re Bomba, e dovevano imbarcarsi colà per Trieste, da dove poi con bastimenti più grossi si manderebbero a Napoli. Ma una parte d'essi si è ammutinata dicendo d'essere stati arrolati per Venezia e non per Napoli, e rifiutano d'imbarcarsi. Sei di essi, che poterono disertare, giunsero ai nostri posti avanzati di Burano, ed assicurano che altri faranno lo stesso.

Oggi arrivarono anche 42 Gendarmi Italiani disertati da Treviso, dove erano stati tratti per forza, ed assicurano che tutto il corpo arde dal desiderio di servire la patria, non aspettando, che l'occasione per poter fuggire a Venezia.

In questo punto arriva un Vapore Sardo, il cui capitano dice di aver parlamentato in mare col Comandante d'una barca partita da Fiume, il quale lo assicurò ch'era ivi giunta la notizia di una vittoria riportata per parte dei Magiari sugli Imperiali. — Viva l'Ungheria! (nostra corrisp.)

PIEMONTE.

Nota del Ministro Segretario di Stato negli affari Esteri, Presidente del Consiglio, alle LL. EE. il signor Presidente e membri del Consiglio Federale Svizzero in Berna.

Torino, 10 feb. 1849.

Signori,

Pervenne a notizia del Governo di S. M. il Re di Sardegna, che quando s'incominciarono a porre in esecuzione nel cantone Ticino i provvedimenti di cui i Commissari federali erano stati incaricati verso gli emigrati Italiani, sorse questione di sapere se i Lombardi forniti di passaporti piemontesi dovevano essere allontanati dal cantone nello stesso modo, che quelli i quali non erano muniti di alcun titolo. Fu detto che questo dubbio venne sottoposto al Consiglio federale, da cui si suppone che fosse stato risolto nel senso che i Lombardi portanti tali passaporti non dovevano cessare dall'essere considerati come emigrati, e che perciò dovea loro applicarsi la misura che colpiva generalmente tutti gli emigrati. Il Governo del Re non volle dapprima prestar fede ad un simile supposto. Imperocchè non potea darsi a credere che uno Stato, col quale lo stringono antichi vincoli di sincera amicizia, che il Governo di un paese, il quale mantiene col nostro relazioni di buon vicinato, relazioni cotanto vantaggiose per la Svizzera, e da cui ricevette reiterate testimonianze di affetto e di simpatia, si fosse condotto ad una risoluzione che potrebbe recarvi il più grave alteramento. Ma al dubbio, o Signori, non tardò a sottrarre il pensiero che ben fosse vero il supposto, allorchè dalla risposta delle LL. VV. alla domanda da noi fatta di mitigare la severità dei provvedimenti presi verso gli emigrati lombardi, ebbi a scorgere come le LL. EE. mettevano in questione il diritto del Governo del Re d'intervenire in favore di coloro che appartengono ad uno stato terzo; *des ressortissants d'un tiers état.*

Il Consiglio federale non ignora che i Popoli della Lombardia hanno con voto spontaneo pronunciata la loro unione cogli Stati Sardi e che questa annessione venne formalmente riconosciuta e sanzionata dal Parlamento Nazionale. In appresso gli eventi della guerra costrinsero moltissimi Lombardi a cercare asilo nella nuova loro Patria; essi vi trovarono quell'assistenza e quella protezione che loro assicurava il doppio titolo della fraternità e della sventura. Furono dati passaporti a coloro che ne abbisognavano; e si è a questi titoli che il Consiglio federale ricuserebbe ora di riconoscere quella validità, che del resto si rispetta sempre nei passaporti concessi da uno stato amico? Il Consiglio federale negherebbe in tal modo al Governo del Re il suo diritto di proteggere i Lombardi, vale a dire che, uscendo dai limiti che gli sono imposti dalla neutralità Elvetica, porrebbe in questione la legalità del fatto politico su cui riposa questo diritto?

Il Governo del Re non poteva, senza mancare al suo dovere ed alla sua dignità, non reclamare nel modo più formale contro questa risoluzione di non riconoscere ai passaporti conceduti ai Lombardi dalle Autorità Sarde la stessa validità che viene riconosciuta rispetto a tutti gli altri sudditi di S. M.

Rivolgendo perciò questo richiamo alle LL. VV., debbo augurarvi premurose istanze, affinché vogliano provvedere in conformità di una così giusta domanda. Il Governo di S. M. nutre speranza che vi sarà fatta ragione, e che una resistenza così contraria ai sentimenti della Nazione Elvetica, non lo porrà nella dura necessità di adottare quei partiti, per cui interrompendosi le relazioni commerciali dei due paesi, cesserebbero quei vantaggi che così volenterosamente vennero sinora assicurati alla Svizzera.

Ho l'onore di offerire alle LL. VV. nuovi attestati dell'alta mia considerazione.

GILOBERTI.

VOGHERA, 12. — Anche qui si è istituito un Circolo sopra basi veramente democratiche. Ecco i primi tre articoli dello Statuto:

I. La Nazionalità, l'Indipendenza, la Libertà formano lo scopo, cui intende questa Società nella sua sfera d'azione.

II. Per la nazionalità appoggia tutto che mira a stringere in una le varie parti d'Italia, e accetta il principio sovrano della Costituente italiana.

III. Per l'indipendenza non vede che la guerra inevitabile, necessaria, rapida. Guerra d'Italia tutta contro l'Austria.

GENOVA, 13 — Per ordine del R. Commissario Ministro Buffa investito di tutti i poteri. IL CIRCOLO ITALIANO È CHIUSO.

Il Ministro Pinelli non ebbe mai l'ardimento di spingere tanto oltre la reazione, da sospendere i diritti civili garantiti dallo Statuto: ma era ben giusto che quello che non fece Pinelli lo compiesse Gioberti.

Intanto osserviamo che nello Statuto non vi è legge che autorizzi un simile concentramento di poteri e ponga un uomo al disopra della legge medesima, cioè che sarebbe assurdo. Ora il diritto di associazione e di pacifica discussione anche in materia politica è della legge garantito: per lo che tanto i poteri del Signor Buffa, quanto l'atto della chiusura del Circolo, sono affatto *incostituzionali*.

Noi non attendiamo certo spiegazioni, e tanto meno riparazioni dal Ministero attuale sul presente ricamo; ma ci rivolgiamo al Parlamento, perchè interpellati altamente il sig. Gioberti sull'incoscipibile arbitrio de'suoi atti.

Dalla risposta noi conosceremo ben tosto se lo Statuto elargito sia meglio che un'amara ironia.

Ecco il Decreto del R. Commissario.

« Considerando che il Circolo Italiano, esistente in questa città, dai primi momenti della sua istituzione e successivamente, nei discorsi e negli scritti ha sempre manifestato tendenze sovversive della Monarchia Costituzionale, e sentimenti di disprezzo e di avversione alla persona del Re:

» Che lo stesso Circolo, qualificandosi mandatario del Popolo, colla violenza delle provocazioni ai Cittadini di diversa opinione, ha offeso la maestà del vero Popolo e delle Leggi; e colla sua sistematica opposizione all'azione del Governo si è reso fomentatore di gare e di dissidii, ha gravemente perturbato la quiete pubblica, destato un'apprensione permanente nell'animo dei buoni, e coi torbidi interni posto impedimento alla prosperità del Commercio, e cresciute al Governo le difficoltà a conseguire l'Indipendenza Nazionale:

» Considerando che le veglianti Leggi di Sicurezza Pubblica somministrano al Potere Esecutivo i mezzi di far cessare questo stato anormale di cose:

In virtù delle facoltà straordinarie di cui è investito:

Decreta

1° Il Circolo Italiano è chiuso.

2° Non potrà più riunirsi nel consueto o in altro locale della Città.

3° L'Autorità di Pubblica Sicurezza è incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.

Genova 13 febbraio 1849.

DOMENICO BUFFA. »

(Pens. Ital.)

— 14. — Oggi manca il Corriere di Lombardia.

Ne troviamo la spiegazione in una lettera di Voghera, la quale ci avverte, che in seguito d'ordini ricevuti da Torino, il Gen. Durando fece mettere sotto le armi tutta la Divisione, la quale aveva poc' anzi ricevuto rinforzo di otto cannoni, e quindi togliere il ponte di barche. (Pens. Ital.)

MODENA.

MINISTRO DI BUON GOVERNO.

Le speranze di cui si nutrono tutti quelli che evasero dagli Estensi Dominj, o in prossimità dell'arrivo delle II. RR. truppe austriache o successivamente, allo scopo non solo di reagire contro il legittimo Governo, ma inoltre di mantenere viva l'agitazione negli animi di queste popolazioni, al seguito di Sovrani ordini abbassati al Ministero di Buon Governo, muovono il medesimo a far conoscere al pubblico che niuno di coloro, i quali come sopra si assentarono, potrà rientrare in questi Stati senza aver previamente ottenuto dal Ministero stesso l'opportuna abilitazione, la quale sarà o no rilasciata a seconda delle circostanze.

Eguale permesso per rimanere in questi Stati dovranno avere coloro che già vi sono rientrati dopo l'epoca suindicata, ed a tale oggetto sono tenuti di presentarsi nel termine di tre giorni alla Direzione generale di Polizia.

I contravventori alla presente disposizione incorreranno nella pena non minore di sei mesi di detenzione in un forte; salvo sempre di sottoporli a criminale processo, qualora si fossero resi contabili di altre speciali mancanze.

Modena, li 13 febbraio 1849.

DE BUOI

C. F. BARTOLOMASI seg.

MODENA. — Leggiamo di colà che la sera del 13 corrente febbraio il Duchino, e il comandante di piazza austriaco Puffer, sognarono, non si sa come, che i Bolognesi in massa marciassero sopra Modena. Fu una sera di terrore. La cassa di finanza trasportata in cittadella, straordinarie pattuglie d'ogni arma perlustravano la città, i cannoni erano pronti, sellati i cavalli dei carabinieri e degli ulani. Il popolo intanto... rideva.

Ciò che è un fatto incontrastabile è che il popolo di quella città è energico, fermo ed unito in un solo volere e non aspetta che il momento opportuno per alzare terribilmente la testa.

(Dieta Ital.)

TOSCANA.

FIRENZE, 15. — Il Governo provvisorio al seguito di gravi irregolarità in ufficio risultate a carico del Cancelliere comunitativo dell'abbazia S. Salvatore Gaetano Reali, ha ordinato che questo ministro sia sospeso dall'esercizio del suo impiego e dalla percezione di ogni relativo assegno, fino a nuove e diverse disposizioni.

— Dietro richiesta della Commissione per la difesa del Territorio Toscano, il Ministero dell'Interno ha con apposita Circolare datata il tredici corrente, invitato tutti i Gonfalonieri a presentarsi entro otto giorni un prospetto approssimativo dei facili

suscettibili di portar palla, che trovansi nella proprietà dei privati di ciascuna Comunità.

— Al Governo Provvisorio si è presentata con un Indirizzo una Commissione Empolese ed ha dichiarato la sua piena adesione al medesimo; ha condannato il fatto che alcuni uscissero in voci non consentanee ai tempi; ha deplorato il caso lacrimevole della stazione, delitto che (la Commissione dichiara) il paese respinge da sé.

I fatti di Empoli commossero a dolore il Governo Provvisorio, a sdegno Toscana tutta. Infatti, l'essere usciti in voci non consentanee ai tempi ed in atti di ferocia e contro le cose e contro le persone nella sera del decorso venerdì è cosa che affligge non solo quanti amano le istituzioni ed i governi liberali, e la libertà delle opinioni, ma quanti hanno senso d'umanità.

L'incendio poi della stazione è siffatto eccesso che parrebbe incredibile, se non fosse avvenuto alla distanza di poche miglia. Ben fa il paese a respingerlo da sé. Così si mette in armonia colla pubblica opinione che l'ha fulminato della sua disapprovazione.

Vogliamo credere che tutte le autorità del paese, Municipio, Civica, Circolo si affretteranno a seguire l'esempio delle altre terre e città dello Stato con atti unanimi d'adesione ad un Governo che ha ricevuto nelle sue mani la Toscana abbandonata a sé stessa, per consegnarla più libera e più grande alla nazione.

Speriamo in ultimo che gli uomini di maggiore influenza in quella illustre e popolosa terra che cadde con Firenze e con Firenze avrebbe dovuto rialzarsi, raccomandando al popolo e di quella e delle adiacenti campagne l'amore all'ordine, che ogni partito dee rispettare, la tolleranza delle opinioni che i soli animi illiberali possono respingere; la concordia, che i soli fautori degli austriaci possono odiare; il rispetto alle proprietà e soprattutto alla Via ferrata che solo l'uomo nomade può guardare di mal occhio; la quiete e la sicurezza che sole possono mantenere la fioridezza di quel paese.

Empoli, illuminata dai suoi migliori cittadini di ciò che sia libertà vera, vera italianità, respinga da sé la grave responsabilità che avrebbe pesato su lei se avesse continuato a reagire.

— 16. — Questa mattina si è presentata al Ministero dell'Interno una deputazione da Montepulciano composta del canonico Giovanni Fumi, che con credenziale del suo vescovo a nome di tutto il clero di quella città prestava intera adesione al Governo Provvisorio. — Univasi al canonico il Presidente del Circolo Popolare dottor Lorenzo Matteini, a nome di tutto il Circolo, ed il cittadino Giovanni Cantucci, primo priore del Municipio, a nome del Municipio stesso e del popolo. (Monit. Toscano)

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che nella scarsità delle forze organizzate è urgente cercare appoggio alla energia popolare;

Sentito il parere della Commissione militare di difesa;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Ha decretato e decreta:

1. In ogni Compartimento della Toscana è inviato un Commissario speciale all'effetto di risvegliare i sentimenti generosi della nazione, mettere a profitto i mezzi sparsi in tutto il paese, facilitare lo equipaggiamento e la mobilitazione delle Guardie nazionali e l'arruolamento dei Volontari, colla facoltà di nominare dei Sotto-Commissari e dei Comitati d'armamento.

2. A tale effetto i Commissari si metteranno sollecitamente in comunicazione coi Parrochi, coi Circoli popolari, creandone dei nuovi ove non ne esistessero, coi Gonfalonieri e colle Autorità governative.

3. Si sforzeranno persuadere i Comuni a consacrare i loro fondi finanziari, i loro oggetti di armamento o di vestimento, alle singole Colonne militari organizzate dai medesimi, ed a metterli a disposizione del Governo Centrale.

4. Finché dura la loro missione, i Commissari speciali avranno un appuntamento mensile di lire fiorentine dugento.

5. Sono nominati:

Per il Compartimento Fiorentino: Dott. LORENZO PANATTONI.
» Senese: Dott. LORENZO FABBRUCCI.
» Grossetano: AVV. LEMMI.
» Pisano: AVV. BARTOLOMEO TRINCI.
» Lucchese: Dott. GIROLAMO CIONI.
» Massese: Capitano SPINAZZI.

6. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo dì 14 febbraio 1849.

F. D. GUERRAZZI

Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Pel Ministro Segretario di Stato

al Dipartimento della Guerra

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento degli Affari esteri

MORDINI.

Si legge nel *Monitore Toscano*:

FIRENZE, 15. — Questa mattina si è presentata al Governo provvisorio una deputazione di Empoli. Il Presidente del Governo le ha rivolto parole severe. I rappresentanti di quella Città si sono accomiati non senza promettere amore, e riverenza all'attuale Governo e dichiarare di manifestarsi quindi innanzi tanto più ardenti pel bene della Patria comune, per quanto il loro paese fu infelice traviato da pochi perversi.

Lucca li 14 Febbrajo 1849 Ore 12 1/2 pomerid.

Signor Ministro,

Mi reco a premura di significarle, sig. Ministro, che questa Città e suo Compartimento, non escluso il Territorio Pietrasantino, prosegue a mantenersi in perfetta quiete, secondo le notizie pervenute fino a quest'ora alla Prefettura.

Ho l'onore di confermarvi

Di lei Sig. Ministro

Devotiss. Obligatiss. Servitore

R. BUONINSEGNI.

FIRENZE, 16 feb.

GUARDIA NAZIONALE DELLA CITTA' DI FIRENZE.

In ordine al Decreto del Governo Provvisorio del dì 13 Febbrajo corrente, e specialmente in esecuzione dell'Art. 4, che pre-

scrive la unione della Riserva alle attuali Compagnie attive, il Cittadino Ministro dell'Interno sulle proposizioni del Cittadino Gonfaloniere di Firenze, ha nominata la Commissione seguente, incaricata della riorganizzazione della Guardia Nazionale della città di Firenze.

Presidente — Il Cittadino Ubaldo Peruzzi Gonfaloniere della Città di Firenze.

Vice-Presidente — Manteri Vincenzo.

Segretari — Trinci Bartolommeo — Cipriani Emilio — Cioni Girolamo — Redi Enrico.

Commissarij — Digny Guglielmo — Mannajoni Ajutante Maggiore — Pecori Francesco — Balzani Pietro — Gasperini Tommaso — Alimonda Achille — Bucelli Tenente.

Ispettore delle Armi — Bonci Gaspero.

Consiglio per le verificazioni.

Consultori Provvisori — Bartolucci Girolamo — Bonagrazia Gustavo — Torelli Emilio — Tutti i Sargentini Maggiori e Forie ri in attività di servizio.

Copisti — Calenzuoli Sebastiano — Canuti Giuseppe.

Dal Palazzo del Municipio li 16 Febbrajo 1849.

Vicepresidente

VINCENZO MANTERI.

Oggi è stato pubblicato il seguente Proclama.

TOSCANI!

La nostra bella contrada si disfa se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

Bande di facinorosi col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

Alcuni soldati figli di questa terra a noi diletta abbandonano le bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato ed è questa, che i più pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore che non doveva mai rimanere offeso.

Ora corre il momento solenne di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi, e lacrime vane? Vorremo noi offrire di nuovo lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

No, i mali sono grandi, ma non minori alla costanza del buon Cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della Patria.

Coraggio! La Legge intorno ai volontari fu pubblicata; breve lo ingaggio, di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

Non più parole ma fatti. Se trentamila Toscani volontari non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di Libertà? Se il Popolo sarà pari alle sue promesse, il Governo non mancherà al suo dovere.

Egli saprà vincere l'anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gli impongono.

Rammentinsi i tepidi, e gl'infingardi, e gl'inerti, che a tale siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve le salverà dallo incendio? Voi nascondete il vostro denaro e lo negate alla voce della Patria, chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnoli e li dissuadete dalla guerra, chi preserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

Non ci credete? guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

Firenze, li 16 Febbrajo 1849.

Il Governo Provvisorio

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

— Il Governo solennemente dichiara che non ha ricevuto nessuna Protesta di Leopoldo II e che qualunque atto ufficiale gli pervenga lo pubblicherà immediatamente come è suo dovere.

GROSSETO, 15. — Tutto in perfetta regola; il Popolo è entusiastico allo arrivo dell'Artiglieria Nazionale, e di altri Militi Volontari; al giungere domani del Generale D'Apice si uniranno con esso molti altri Cittadini Volontari.

È arrivato colà Lord Amilton, ripartito alla volta di Siena.

LUCCA, 14. — Fu ieri pubblicata da questa Prefettura la seguente Notificazione.

LUCCHESI!

La pubblica quiete, che ha regnato fra noi in modo veramente esemplare, fu ieri momentaneamente turbata per eventi sciagurati, e male intelligenze.

Ma non si tosto fu nota la vera causa del disordine, che tutto rientrava nella consueta calma e tranquillità: così anche in quella occasione venne a trionfare il buono spirito che vi ha sempre distinti.

Lucchesi rassicuratevi; le autorità Civili e Militari provvedono a rimuovere ogni inconveniente; la Guardia Civica ha raddoppiato di vigilanza e di zelo per il mantenimento dell'ordine. — Riposiamo tranquilli sotto questo palladio della pubblica sicurezza; ed in momenti sì gravi e solenni, mostriamoci tutti uniti e concordi per il bene della Patria comune.

Dalla Prefettura di Lucca li 13 febb. 1849.

Il Prefetto

R. BONINSEGNI.

— I fatti ai quali allude la proclamazione sopra riportata riguardano alcuni militari della Linea, che o illusi, o non capaci di ben discernere la giustizia del nuovo giuramento che dalle Truppe doveva prestarsi, vi si rifiutarono sbandandosi per la città con intenzioni non troppo pacifiche. Questo incidente allarmò la popolazione per la temenza di qualche conflitto, ma lo zelo e l'operosità delle Autorità nostre, il dignitoso contegno della popolazione, paralizzarono ogni movimento a tal che la quiete non rimase momentaneamente turbata, e non lo sarà per l'avvenire, sia per la ferma attitudine del nostro Governo, sia per lo zelo instancabile e fedelissimo, che la nostra Guardia cittadina in unione agli altri corpi militari adopra per mantenere l'ordine pubblico.

(Giorn. di Lucca.)

LIVORNO, 14. — Ieri furono affissi i seguenti proclami:

CITTADINI!

È debito di giustizia, come atto di compiacenza per me, comunicarvi che ieri sera si recarono in questo Palazzo del Governo tutto lo Stato Maggiore e gli Ufficiali della truppa di Linea stanziata in Livorno, per protestare colle più vive e nobili parole della loro devozione e fedeltà all'attuale Governo Provvisorio, come dell'ardore che gli anima per la santa causa d'Italia.

I tentativi dei nostri nemici attivamente diretti a rompere l'armonia che deve esistere mai sempre fra la Truppa e il Popolo, son caduti impotenti in quella guisa che, sfavillante appena, la face della civile discordia è caduta per sempre, spenta e calpestate nel fango.

Cittadini, riabbracciatevi co' vostri fratelli Militari, decisi come voi stessi, a dare il proprio sangue per la causa comune; e se ve ne fossero dei vili, ciò che non debbo credere, quelli non sono fratelli che ai vili; puniteli del vostro disprezzo, io gli punirò colla spada della Legge, inesorabile e pronta.

Livorno, 14 Febbrajo 1849.

PIGLI, Governatore.

NOTIFICAZIONE.

Chiunque comprerà vestiario o qualunque altro oggetto, proprietà dello Stato, dai Militari in servizio, sarà severamente punito e dichiarato traditore della Patria.

Livorno, 14 Febbrajo 1849.

PIGLI, Governatore.

Cittadino Ministro,

Mi è sommamente grato il potervi annunziare, come oggi alle ore due pomeridiane tutta la milizia assoldata che si trova in questa guarnigione ha prestato nella maggior piazza di Portoferraio il giuramento di fedeltà secondo la formula da voi inviata.

Confido che ciascun soldato osserverà il debito suo verso la patria con quella medesima coscienza, colla quale ha giurato; perocchè ho voluto che questo atto solenne fosse preceduto da una analoga allocuzione dell'Auditor militare.

Ho dato pure ordine che ogni deviazione dalla disciplina sia rigorosamente punita.

Ed ho l'onore di essere

Portoferraio 13 Febbrajo 1849.

Il Ten. Col. Gen.

BANCHI.

STATI ROMANI.

Costituente Romana. — Tornata del 13 Febbrajo.

Il Presidente da comunicazione, oltre diversi atti privati, di un dispaccio del Ministero degli esteri, che rispondendo alle interpellazioni del deputato Politi, dice che nulla sa delle trattative col l'invitato francese De-Courcelles, e che non ha trovato nei Protocolli nessuna notizia di Proteste fatte dalle estere Potenze al partire del Papa, e che altro non può aggiungere in cose avvenute sotto altro ministero; che durante la sua gestione non si è trattato con Gaeta.

Sterbini, a nome del Comitato esecutivo presenta; 1. un progetto di legge pel quale dal 20 Febbrajo tutte le casse erariali pagheranno in boni; 2. un altro che aggiudica i boni delle mani morti allo stato; 3. una legge per ovviare alle vendite simulate che le corporazioni religiose potrebbero fare per eludere le disposizioni della Repubblica.

Il Deputato Tartini deposita alla Presidenza una legge pure sui beni delle mani morte, che viene rimandata alle sezioni, insieme coi primi due progetti di legge pel Comitato Esecutivo. Il terzo invece viene per urgenza votato ed approvato nelle sue principali disposizioni.

Si passa in seguito alla nomina di una Commissione incaricata d'un Progetto di legge organica della Repubblica Romana: a schede risultano nominati: Sturbinetti, Armellini, Saffi, Rusconi Carlo, Bonaparte, Galletti, Agostini, Lazzarini e Muzzarelli.

Sale indi alla Tribuna il Ministro delle Finanze, Livio Mariani e fa un lungo rapporto in cui parla della cattiva amministrazione tenuta dalla casta pretesca e dice che spetta all'Assemblea a metter ordine nelle Finanze. Presenta quindi il Budget preventivo del 49, dal quale risulta un deficit di scudi 5,168,186, essendo le entrate prevedibili 8,023,814 e le spese 13,192,000. Il Ministro conclude non credere possibile di colmar questo abisso colle forze sole del popolo; e siccome il male fu fatto con ingiuste larghezze al clero, per diverse ragioni e pretesto, l'Assemblea decida, se il male che ne derivò debba tornare sul Popolo, o non piuttosto se vi si debba provvedere coi beni ecclesiastici: Mariani crede esser questa l'unica via di salute.

Il Presidente legge la nota degli individui da lui fissati per le Commissioni secondo i vari ministeri.

Carpì. — Propone che la Repubblica Romana riconosca per nazionale ed inviolabile il debito pubblico (benissimo).

Bonaparte. — Vuole che si determinino le relazioni tra il Comitato esecutivo e l'Assemblea. — Rimprovera al Comitato d'aver fatto quel decreto, col quale ha fissato, che i maestri d'arte abbiano diritto a farsi pagare in contante i boni del tesoro. — Dice che questa misura porterà in basso il credito; e vuole si ritragga subito il decreto, sendosi ancora in tempo.

Armellini. — Giustifica il decreto, facendone vedere la necessità e il nessun male che contiene (viene applaudito generalmente).

Audinot. — Osserva che il Comitato non può usar la parola decreto.

Armellini. — Risponde, che una parola simile viene usata in Francia si dall'Assemblea, come dal Potere esecutivo.

Bonaparte. — Insiste su la sua proposta.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Sterbini. — In nome della Commissione per lo stemma e moneta da adottarsi legge il seguente progetto:

Lo stemma della Repubb. Rom. avrà nel mezzo l'aquila circondata di corona civica con ali aperte al volo e i fasci consolari fra gli artigli.

La moneta d'oro d'ogni dimensione e la grande d'argento avrà nel diritto il busto di Roma galeata con la leggenda *Repubb. Rom.*

Nel rovescio avrà lo stemma con la leggenda intorno *la legge e la forza*, e sotto l'indicazione del valore della moneta: nell'orlo vi sarà il motto *Dio vuole l'Italia unita.*

La moneta di rame e quella di argento di piccola dimensione

avrà nel diritto la *Roma* galeata con la leggenda, e nel rovescio l'indicazione del valore.

Il progetto non vien ritenuto d'urgenza e si rimette alle Sezioni.

Armillini. — Tenendo parola delle relazioni con l'estero, dice essersi spediti inviati a Parigi, Londra, Toscana, e Piemonte, in Svizzera con le debite istruzioni. — Si vedrà fra breve l'attitudine che prenderà il Piemonte. — Parla de' buoni uffici fatti dall'Ambascieria francese qui residente (*Dalle tribune e dall'Assemblea grida fragorosa Viva la Repubblica francese*). — Dice che giorni dietro un piroscalo francese giunse a Civitavecchia e che quegli ufficiali fecero festa per la proclamata Repubblica Romana (*Nuove grida: Viva la Repubblica francese; Vivano i Francesi*). L'oratore seguita a dire che buoni son gli uffici passati tra il Potere esecutivo e il rappresentante inglese qui residente.

Cocconari. — Propone che si faccia un indirizzo a Venezia.

Sorge discussione e si dicono lodi a Venezia e a Sicilia; ma l'Assemblea ritiene che l'indirizzo deve farsi in generale.

Galeotti Ministro di Grazia e Giustizia. — Il Comitato Esecutivo propone.

1. Ogni giurisdizione ecclesiastica civile o criminale tanto in rapporto alle persone, come ai beni rimane abolita.

2. Non s'intende portare alcuna deroga per le materie meramente spirituali.

Vien rimesso alle Sezioni.

La Seduta si chiude, per riaprirsi domani alle 11 ant.

— Ieri l'egregio cittadino il Ministro della Guerra Conte Pompeo Campello diede la sua dimissione: a nulla valsero le preghiere degli impiegati e delle milizie. Fra un mese, ove ostacoli non si frappongano alla finale esecuzione della sua militare organizzazione, lo Stato vedrà col fatto quanto deve a questo instancabile Ministro, il quale si è offerto di coadiuvare, non ostante la sua rinuncia, per più giorni il nuovo Ministro. Il rapporto del suo operato letto alla Camera, che ottenne applausi moltissimi, mostra quanto egli fece a pro dell'esercito da lui solo ormai organizzato, ed i due seguenti indirizzi fanno chiaramente vedere come la truppa sia riconoscente alle fatiche di sì illustre cittadino.

ORVIETO, 10. — Oggi alle 12 meridiane fu proclamata dalla ringhiera del Comune la *Repubblica Romana*. Il Magistrato, la Civica, i Carabinieri e una folla immensa di popolo giubilante udiva dalle labbra dell'ottimo Preside Pietro Ricci la solenne parola. Il Corso è parato a festa. Sventola la bandiera tricolore sormontata dal berretto frigio, lavoro di una gentile Piemontese. Così gli italiani di tutte le parti della Penisola si abbracciano e si congiungono in fraterno tripudio.

Orvieto così smentisce la perfidia di pochi i quali sospingendo questo buon popolo all'anarchia tentavano vituperarlo in faccia allo Stato e all'Italia. Viva la Repubblica! *Corr. del Contemp.*

ROMA, 14. — L'Assemblea Costituente decretò che tutti i funzionari ed impiegati civili giudiziari ed amministrativi e tutti i militari sono sciolti dal giuramento prestato all'abolito Governo.

— La Bandiera della Repubblica Romana sarà, a tenore di altro decreto dell'Assemblea, l'Italiana tricolore coll'aquila romana sull'asta. I colori saranno disposti in modo che il bianco sia nel mezzo, il verde nell'asta, ed il rosso sventolante all'estremità.

— Tutte le notizie che giungono dalle nostre provincie assicurano dell'entusiasmo onde le popolazioni accettano il nuovo Governo repubblicano dal quale tutti i buoni sperano veramente la salute italiana.

— Le leggi saranno emanate e la giustizia sarà fatta: in nome di Dio e del Popolo. Gli atti pubblici porteranno l'intestazione: Repubblica Romana, e cominceranno colle parole: In nome di Dio e del Popolo.

— Il Ministro dell'Interno, in esecuzione della nuova legge sui Municipi, dovendosi col suffragio universale eseguir l'elezione di tutte le Municipali Magistrature nella Repubblica Romana, convoca pel giorno 11 Marzo tutti i Collegi Elettorali per procedere alla nomina dei componenti il Consiglio e la Magistratura Municipale.

— La sera della proclamazione della Repubblica Romana, e la sera della Consacrazione della medesima al Vaticano, il magnifico Palazzo dell'Accademia Francese fu festosamente illuminato. Avresti detto che le due Repubbliche si univano in una gioia di famiglia. È questa un'eclatante protesta contro le calunnie che alcuni fogli francesi non arrossiscono di riportare contro la nostra rivoluzione. *(Monit. Romano.)*

CIVITAVECCHIA, 11. — Arrivato a Civitavecchia il battello a vapore il *Courrier Corse*, e meravigliato l'equipaggio nel vedere la bandiera tricolore sventolare sulla torre, domandò cosa significasse quel cambiamento. Scoperto che la Repubblica era stata proclamata a Roma, una subita gioia s'impadronì dell'equipaggio, e ripetute grida s'innalzarono da quei bravi marinai, di *Vive la République Romaine*. Scesi subito a terra, e ricevuti con festa dal popolo, si commossero tutti insieme ad un entusiasmo impossibile a descriversi, e le due nazioni si confusero in una vera allegria di amichevole fratellanza. *(Mon. Rom.)*

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

NOTIFICAZIONE.

Oggi è stato affisso un avviso ai Sacerdoti che ha tutti i caratteri di una morale violenza ad una rispettabile classe di Cittadini.

Noi riproviamo altamente quest'atto di prepotente licenza, e siamo risoluti a prendere le misure più rigorose contro gli autori, stampatori, o pubblicatori di siffatti scritti, che evidentemente sono mascherati nemici nostri e che disonorerebbero un Popolo che li lasciasse impuniti.

La Repubblica non è anarchia, la libertà non è licenza. Che tutti i Cittadini si rassicurino; il Governo della Repubblica saprà far rispettare i principii d'ordine e di temperanza civile, che hanno la gloria suprema di questa santa rivoluzione.

Roma, 14 febbraio 1849.

Il Prefetto di Polizia
LIVIO MARIANI.

— Il Comitato esecutivo della Repubblica manda come suoi Inviati

In SVIZZERA, Filippo De Boni.

In SICILIA, Antonio Torricelli.

In PIEMONTE, Alceo Feliciani.

REGNO DI NAPOLI.

GAETA. — Persone d'ordinario non male informate raccontano che il Santo Padre nel Concistoro del 9, dicessè ai Cardinali di essere piuttosto pronto a dimettersi ed abdicare, che mai chiamare l'intervente armato dell'Austria in favore della santa sede. Allora un Cardinale (Macchi) prese la parola in nome di tutti, e gli disse: « No, S. Padre, Ella non deve né può abdicare » se non dopo che avrà ricuperato gli Stati della Chiesa, e potrà consegnarli al suo successore, come sono stati consegnati a Lei. » Il S. Padre aderì alla proposizione del Cardinale e sottoscrisse la formale richiesta dell'intervento austriaco, dichiarandosi risoluto di abdicare. *(Positivo.)*

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 9. — La nota austriaca del 4 febbraio, in risposta alla nota prussiana del 23 gennaio, dice che l'Austria sia disposta a fare delle concessioni per essere ammessa nell'unione germanica. Vuole però l'unione, ma non l'unità, questa nota ha fatto gran senso.

AUSTRIA.

BUDA, 1 febb. — Viene assicurato che 20,000 Russi stanno alle frontiere della Transilvania, pronti ad entrare, se i Szekler insorgono di nuovo. *(Agramer Z.)*

VIENNA, 7. — L'Assemblea di Kremsier ha adottato il 6 due paragrafi che danno agli Austriaci il diritto di riunirsi e costituirsi in Società.

— La *Gazzetta d'Augusta*, sebbene tardi, discende a confessare la cattiva piega della guerra al nord ed al sud: ecco le sue parole. *Bem* occupa una forte posizione a Stotzenberg, a due ore di Hermannstadt — *Schlick* ha cominciato a ritirarsi verso il nord dell'Ungheria: i Magiari difesero con ostinazione le loro posizioni: hanno ripreso Miskolcz, e la guerra minaccia di estendersi e di esser lunga. I mali umori crescono fra gli Slavi. — Il ministero austriaco vacilla.

— 7 febb. — Il Vescovo Serviano di *Verschetz, Popowich*, è stato arrestato come sospetto d'aver trattato coi Magiari. Si dice pure che i Magiari abbiano intavolato dei negoziati di riconciliazione col Comitato Serviano di *Carlowitz*. *(Allg. Zeit.)*

Sono questi segni evidenti d'una vicina pace tra i Serviani ed i Magiari.

La *Gazz. d'Augusta* del 10 riferisce che a Vienna si era sparsa la voce della resa di *Esseck*. Di questa notizia già tante volte smentita, non fanno menzione i Giornali Triestini dell'11, i quali solitamente ci danno le notizie d'Ungheria 24 ore prima della *Gazz. d'Augusta*.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 7 l'Assemblea ha votato l'amendamento *Lanjuinais*. Sul principio della seduta, *Senard* oppose all'emendamento *Lanjuinais*: un suo che aveva per oggetto di protrarre qualche giorno la dissoluzione dell'Assemblea, e aggiungere alle leggi, che dovevano esser votate prima dello scioglimento, il voto del budget del 1849. *Dufaure*, ex ministro di Luigi Filippo, si sforzò di provare la necessità di sottomettersi alla pubblica opinione, onde far rinascere la confidenza e la prosperità pubblica. *Dupont de Bussac* dimostrò, come lo spediente di *Senard* non valeva più di quello di *Lanjuinais*, che l'uno e l'altro offendevano la dignità dell'Assemblea, che, dal momento in cui si vedesse fissata l'epoca della sua dissoluzione, non potrebbe che imperfettamente eseguire il suo mandato, e fare come que' scolari che devono terminare il loro dovere ad ora fissa. Venne quindi deposto un emendamento in nome della commissione, per protrarre la dissoluzione dell'Assemblea e la convocazione dei collegi elettorali, dopo il voto delle quattro principali leggi organiche ed il voto del budget. La dritta domandò ed ottenne la priorità per l'amendamento *Lanjuinais*. L'Assemblea ne vota i singoli articoli ad una rilevante maggioranza. Nullameno per un resto di pudore, e per non lasciar libero il corso agli sviluppi mostruosi del budget del 1847 l'Assemblea adottò l'amendamento di *Pascal Duprat*, che aggiunge il voto del budget ai lavori dell'Assemblea avanti lo scioglimento.

Nella seduta dell'8 ebbe finalmente fine la seconda deliberazione sulla proposta *Rateau*, però l'Assemblea ha dovuto subire la dolorosa enumerazione delle leggi principali, che per il suo mandato era obbligato a fare, e che furono in questa seduta successivamente evocate. La legge sull'organizzazione della forza pubblica, rigettata a una maggioranza di 418 voti contro 372. La legge sulla pubblica assistenza, rigettata. La legge sull'istruzione primaria, rigettata. Decise finalmente a una grande maggioranza di passare alla terza deliberazione sulla legge elettorale. Nessuna discussione, vien solo votata la seconda deliberazione.

— La maggior parte degli incaricati dalle diverse potenze ad assistere alle conferenze di Bruxelles si trovano in questo momento a Parigi. Tutti si apparecchiavano a partire per la riunione, che è fissata pel 15 marzo; nessuno d'essi, sembra che si aspettano un risultato serio da questo congresso. *(Liberté.)*

— La ristorazione de' magistrati destituiti dopo la rivoluzione di febbraio è ora un fatto compiuto.

— Il *Moniteur* ci rivela il nuovo capo d'opera di *O. Barrot*, che non cede in nulla ai trofei di *Leon Faucher*.

In faccia all'opposizione manifesta dell'Assemblea l'ultimo sabbato il ministero intimidito indietreggiò davanti alla maggioranza minacciosa; ma, avendo l'Assemblea ceduto della resistenza opposta, esso si crede in oggi tutto permesso, nè paventa scandalo alcuno. Noi ne aspettiamo degli altri.

Seguono una dozzina di nomine e di sostituzioni nel giudiziario. *(République.)*

— Il marchese di *Normanby* ha rimesso in oggi al Presidente della Repubblica le lettere di S. M. la Regina d'Inghilterra, che lo accreditano presso la Repubblica, quale ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Fin ora Lord *Normanby* era accreditato presso la Repubblica per una missione speciale e temporanea. *(Presse dell'8.)*

— I battaglioni di guardia mobile organizzati vanno ad es-

sere disseminati su punti diversi del territorio. Uno di questi battaglioni, il 6° che era sotto gli ordini di *Aladenize*, come si sa incarcerato per ordine di *Changarnier*, sarà diretto su Tolosa. Tre altri partiranno per *Bajona, Bordeaux, Orleans*, e l'armata delle Alpi. *(Liberté.)*

— Leggiamo nell'*Assemblea Nazionale*: Un gran numero di Membri i quali per togliere di mezzo la critica questione della dissoluzione, hanno patriotticamente fuse insieme le varie tinte di opinione che gli separano gli uni dagli altri, sono vicini a riunirsi in un'idea, nella quale noi pure ci associamo. La questione è di dare un successore al signor *Marrast*. Il signor de *Lamartine*, il quale diede martedì il raro esempio di un uomo di Stato confessando i propri errori, mantenendo nel medesimo tempo le proprie convinzioni, sembra essere indicato come la persona più meritevole di succedere al signor *Marrast*.

— Il *Corsaire* dice, che un rappresentante del partito moderato si presentò pochi giorni addietro alla principessa *Demidoff*, avvertendola, che un complotto si stava formando contro *Luigi Bonaparte* di lei cugino. Secondo questo racconto il generale *Changarnier*, e il maresciallo *Bugeaud* avrebbero preso l'impegno di collocare il principe di *Ioinville* sul trono. Il rappresentante raccomandava alla Principessa di consigliare il Presidente della Repubblica ad affidare al generale *Bedeau* il comando in capo di tutte le forze della capitale. Fattane comunicazione a *Luigi Bonaparte*, egli chiamò immediatamente presso di sé il generale *Changarnier* e gli raccontò la storia; il generale fu il primo a ridere di questa voce.

— *Sirano se vero.* — Sotto questo titolo il *Western Times* dice: Noi abbiamo da buona fonte che Sua Maestà la Regina Vittoria ha scritto una lettera autografa a Pio IX simpatizzando con lui sul suo stato di forzato esiglio, e che il Governo ha dato il suo consenso ad una intervento armata della Francia in di lui favore!

SVIZZERA.

LUGANO, 12. — I nostri Confederati cominciano a renderci giustizia. Il Consiglio Federale, in un ufficio trasmesso al nostro Consiglio di Stato, lo ringrazia del suo operato, e riconosce qual grande sacrificio avesse imposto al Ticino, costringendolo a soffocare le sue simpatie per la causa d'Italia, e a scacciare dal proprio suolo quegli infelici che egli accolse come compatrioti, come fratelli. Fratelli di lingua e di cuore e di costumi.

Ci è grato di vedere così modificarsi in nostro favore anche l'opinione dei nostri supremi consigli. Possa essere questo il primo passo alla nostra completa riconciliazione colle alte Autorità federali, alla riparazione che la Svizzera deve all'emigrazione italiana ed all'Italia tutta. Noi che fummo i più offesi, noi che fummo da più mesi insultati e maltrattati, noi saremo i primi a porgere ai nostri Confederati la mano di riconciliazione, noi dimenticheremo ogni offesa per non ricordarci altro se non che essi sono nostri Confederati, che con essi ci lega uno stesso patto, una patria comune.

Il Ticino non aspira ad intempestive scissioni, egli preferisce una verace libertà ad una sterile nazionalità; ma egli sente al vivo le offese fatte alla sua dignità, ed a quella della Svizzera, nè può starsi inerte lorchando vede manomessi il diritto d'asilo, la libertà di commercio e la sua costituzione. Vittima della forza può chinare la fronte ad un decreto federale anche ingiusto, ma protestando sempre per l'organo del suo governo, de' suoi giornali, e per la bocca di migliaia di Ticinesi sparsi per tutta Europa. Gli sia resa giustizia e il Ticino seppellirà nell'oblio le offese passate, più non pensando che a difendere il suo paese da nuovi oltraggi, da nuove umiliazioni.

Noi riproduciamo qui sotto per intero quest'ufficio del Consiglio federale, facendo voti perchè in avvenire gli atti del medesimo rispondano a quelle simpatie per la causa italiana, di cui fa protesta.

Berna, li 5 febb. 1849.

Tit.

« Gli è col più vivo soddisfazione che rilevammo dai rapporti del Commissariato federale nel vostro Cantone, che voi avete fatto, e continuate a fare quanto sta in voi per conformarvi alle istruzioni del Consiglio Federale concernenti gli emigrati lombardi. Questo procedere franco e leale del Governo ticinese è tanto più meritevole della nostra approvazione in quanto che sappiamo benissimo quali sforzi gli costi, e le difficoltà che deve incontrare nel mandare ad esecuzione i decreti della suprema Autorità federale, malgrado la propria simpatia e quella di tutta la popolazione per la causa d'Italia. Queste simpatie sono pure le nostre, ma il dovere ci astringe a subordinarle a considerazioni di più alta portata.

» Voi ci avevate proposto:

» 1.° Di ritenere nella classe dei rifugiati privilegiati altri dodici individui, avendo essi provato che stanno in loro favore gli stessi motivi che militano in favore di quelli che già furono ammessi in questa classe.

» 2.° D'accordare un nuovo termine per una proroga di dimora ad altri tredici individui, essendo questa proroga giustificata da motivi sufficienti.

» Noi non ci crediamo autorizzati ad opporci all'ammissione dei primi dodici nella classe degli emigrati privilegiati, e consentiamo dei pari che si prolunghi per qualche tempo la dimora degli altri 13 individui della seconda categoria, ben inteso, siu che dura la necessità.

» Coll'occasione che vi diamo conoscenza di queste risoluzioni, che già furono comunicate al commissariato federale, noi vi raccomandiamo, cari e fedeli Confederati alla divina protezione.

Pel Consiglio federale Svizzero

Il vice-presidente H. DRUEY

Il cancelliere Schiess

(Repubb.)

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.